Dopo undici anni di dorata latitanza in Libano

Ritorna Felice Riva: nove mesi a San Vittore e poi la vita di prima

Condoni e amnistie hanno ridotto la pena - Un fallimento che costò il posto di lavoro a 8 mila operai del cotonificio Valle Susa Il processo, la condanna a 5 anni, la fuga - Tornerà negli affari

MILANO — A quanto pare Felice Riva avrebbe deciso, dopo undici anni di dorata latitanza in Libano, di tornare in Italia e di costituirsi: i suoi legali gli avrebbero fatto capire che a conti fatti non avrebbe da scontare nemmeno nove mesi di galera dei 5 anni cui era stato condannato per il fallimento del cotonificio Valle Susa che era costato nel '65 la perdita del posto a più di ottomila operai.

Felice Riva godrebbe infatti di almeno quattro anni di condono per successive amnistie e potrebbe ancora detrarre dall'unico anno prevedibile di prigione, quei 26 giorni passati nel '69 a San Vittore e i 55 trascorsi nelle carceri di Beirut, al momento dell'avventuroso sbarco in quella che sarebbe diventata la sua «terra d'esilio».

La notizia del possibile rientro di Felice Riva dal Libano era riportata ieri mattina con grande risalto da un quotidiano milanese che ha raccolto le voci dei legali.

La decisione che l'ex industriale, ex presidente del Milan, ex protagonista della jet society ambrosiana, ex amico dell'Aga Khan e di Vittorio Emanuele, avrebbe preso, nascerebbe da un calcolo preciso che peraltro ben s'inquadra nella personalità «spregiudicata» di Felice: questi undici anni in Libano, se da una parte gli hanno permesso non solo di evitare le conseguenze della condanna, ma di continuare a condurre la vita spensierata e dispendiosa di chi poteva contare sui «risparmi» accumulati nelle banche svizzere alla faccia del fallimento, dall'altra, non gli hanno concesso veri spazi di libertà.

Se è infatti vero che Felice Riva vive in una lussuosa villa in riva al mare alla periferia della capitale libanese — lontano anche dagli echi delle cannonate che in questi anni hanno devastato in una sanguinosa guerra civile questo paese — circondato da guardie del corpo armatissime, con pochi amici fidati; se è vero che può fare sport, organizzare feste e ricevere i soldi dai conti correnti ereditati da papà e occultati al fisco italiano, è anche certamente vero che non ha possibilità di movimento: non vede i figli da anni (la moglie Luisella dopo una serie di processi e di colpi di scena, di querele e di finti rapimenti, gli ha negato la possibilità di vederli, se non in Italia), non può, soprattutto, rimettersi nel mondo degli affari.

Se i legali hanno ragione, si è detto Felice, conviene scontare quei nove mesi che restano (magari in una prigione periferica, aggiunge), e poi riprendere a vivere, a 45 anni, sempre ricco, sempre prestante, sempre biondo, sempre più faccia tosta che mai.

Felice Riva si deve essere anche convinto che la «minaccia comunista», che la congiura ordita nei suoi confronti abbia perso di forza. Allora, nel '69, al suo arrivo in Libano era stato prodigo di interviste e di denunce, veri e propri atti d'accusa contro una schiera di nemici visibili e invisibili che volevano la sua testa: da quel procuratore capo della Repubblica, Luigi Bianchi d'Espinosa che lo aveva fatto arrestare a mezzanotte nella sua casa di via Borgonuovo mentre sorseggiava un whisky, ai comunisti e al sindacato che lo attaccavano per il fallimento del Valle Susa e gli chiedevano conto dei miliardi che aveva esportato in Svizzera.

A un certo punto, della congiura aveva fatto parte anche la sua Luisella, la moglie, che stufa di fare il «corriere» della valuta fra Ginevra e Beirut, stufa di lui e delle sue storie, lo ha piantato e gli ha chiesto due miliardi di alimenti e gli ha tolto i figli. Non contenta, è anche andata a dire al giudice dove lui teneva nascosti i soldi (per farsi dare la parte che con la separazione le spettava).

Lui, era la vittima. Non era colpevole di niente: nella sua casa di via Borgonuovo, una delle strade più lussuose di Milano, giocava ai trenini, qualche bracciata nella piscina costruita nei sotterranei, l'hobby della vela sulla costa Smeralda, gli sci a St. Moritz.

Dell'impero che il padre Giulio gli aveva lasciato nel '60, alla morte, lui non si era curato più di tanto, è vero, ma non era colpa sua se le cose andavano male: c'erano le conseguenze del MEC, la fine del boom del settore tessile, la concorrenza di altri Paesi. Per salvare i soldi bisognava fallire e lui fallì. Era il 1965. Felice aveva allora neanche 30 anni.

Sul lastrico finirono ottomila dipendenti occupati nei vari stabilimenti del gruppo.

Ci vollero però quattro anni prima che un magistrato intervenisse; ci voleva quel personaggio eccezionale che fu Bianchi di Espinosa per spiccare il mandato di cattura e mettere Riva davanti alle sue responsabilità.

A San Vittore, come dicevamo, Riva rimase 26 giorni: in quelle stesse ore si era scatenata una campagna di calunnie nei confronti del magistrato e per «vizio di forma» lui fu scarcerato. Naturalmente gli lasciarono il passaporto.

Neanche tre giorni dopo, era già all'estero.

Il personaggio recitò benissimo la sua parte anche durante la rocambolesca fuga: in macchina a Cervinia, di qui in funivia al Plateau Rosa; poi giù, con gli sci, dal versante svizzero fino a Gornegrat in tempo per prendere la cremagliera fino a Zermatt, quindi l'aereo per Ginevra giusto per fare un salto in banca, e infine via, a Beirut.

Il Libano era stato scelto bene perchè non aveva (e non ha) un trattato di estradizione con l'Italia. Due giorni dopo il suo arrivo, è vero, era stato arrestato e trattenuto per quasi due mesi in prigione su richiesta italiana, ma poi era stato rilasciato con tante scuse e grazie ai capitali che aveva con sè, gli è stato consentito di fermarsi lì, in quel doratissimo esilio.

- Felice Riva è ora pronto a ritornare, si dice. Allora, il suo caso fece molto scalpore, poi sono venuti i Sindona, i Crociani, i Caltagirone, gli Ambrosio; la compagnia si è arricchita di nomi, di altre esemplari vite di truffatori. Loro, in più, ai danni dello Stato.

Lui la condanna l'ha già avuta, qualche mese «dentro» l'ha già fatto, del fallimento del Valle Susa, dopo quindici anni, c'è solo il ricordo; può pensare benissimo di tornare a fare la sua vita di sempre anche con quel sospeso di nove mesi: nuove fuoriserie e nuovi yacht lo aspettano. Come prima.

Alessandro Caporali

Felice Riva

Tragica conclusione di una lite

Un emigrato algerino ucciso a coltellate sul «Parigi-Ventimiglia»

Tre uomini di nazionalità marocchina (uno dei quali sarebbe l'assassino) hanno tirato l'allarme e sono quindi fuggiti fra i campi

VENTIMIGLIA — Delitto sul treno rapido Parigi-Ventimiglia mentre il convoglio correva ancora in territorio francese. Un lavoratore emigrato algerino è stato ucciso con una coltellata al cuore. E' accaduto nello scompartimento numero 4 della quindicesima vettura del treno diretto a Ventimiglia e la vittima è il carpentiere Abdelkader Amrane di 38 anni, di nazionalità algerina e residente a Drap, il quale viaggiava con il fratello, Ahmed. Secondo alcune testimonianze, nello scompartimento sarebbe avvenuta una lite fra i due e tre cittadini marocchini.

Improvvisamente uno di questi tre estraeva un coltello e colpiva più volte il carpentiere algerino. L'uccisore tirava il segnale d'allarme facendo fermare il convoglio a qualche centinaio di metri dalla stazione di Le Cannet, ed i tre si davano alla fuga attraverso i campi. Il tutto si è svolto in breve tempo, su un treno affollato, sotto gli occhi di numerosi viaggiatori, i quali non sono intervenuti. Dell'assassino e dei suoi due amici, nonostante le ricerche subito iniziate, fino a tarda sera nessuna traccia.

Manifestazione per la pace oggi a Parma

PARMA — Alle ore 17,30 di oggi, lunedì, si svolgerà a Parma, in piazzale della Pace, dinnanzi al monumento al partigiano, una grande manifestazione popolare promossa dalla Federazione di Parma del PCI per la pace.

Parlerà il segretario provinciale del PCI, compagno Mirko Sassi.

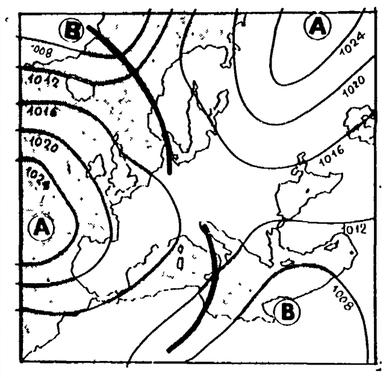
Aveva 26 anni

Giovane disoccupato ucciso dall'eroina a Milano

MILANO — Un operaio disoccupato, Cosimo Cosa, 26 anni, originario di Taranto e abitante a Rho, è morto ieri all'ospedale di Circolo di Rho, dove era stato ricoverato l'altro pomeriggio in seguito a un collasso da iniezione di stupefacenti. Il giovane era stato trovato esanime nel bagno della sua abitazione dalla madre, Maria Di Cesare, 52 anni: la donna, non vedendolo uscire dal bagno, aveva sfondato la porta e lo aveva trovato privo di sensi, con accanto una siringa usata per iniettarsi una dose di eroina.

Soccorso e trasportato all'ospedale di Rho, Cosimo Cosa è stato sottoposto a una terapia intensiva nel centro di rianimazione. Le sue condizioni sono però peggiorate e ieri il giovane è morto. La salma è stata trasferita all'obitorio di Rho per essere sottoposta ad autopsia.

situazione meteorologica



fascia di maltempo — linea di uguale pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 1012 = pressione media in mb al livello del mare

Non vi sono molte varianti da segnalare per quanto riguarda le vicende dell'attuale situazione meteorologica sull'Italia. L'elemento principale è costituito da una circolazione di aria umida ed instabile che mantiene ovunque condizioni di variabilità. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si alterneranno annuvolamenti irregolari e zone di sereno; queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti prima sulle regioni nord occidentali e quelle tirreniche centrali e poi su quelle nord orientali e quelle dell'alto e medio Adriatico. Per quanto riguarda le regioni meridionali nuvolosità irregolare, a tratti accentuata ed associata a piogge o temporali, a tratti alternata a schiarite. La temperatura è ancora generalmente inferiore ai valori normali della stagione

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	16	Firenze	9	18	Napoli	6	15
Verona	9	13	Pisa	10	19	Potenza	4	12
Trieste	10	15	Ancona	7	18	S.M.Leuca	11	16
Venezia	8	9	Perugia	5	17	Reggio C.	9	17
Milano	7	14	Pescara	4	17	Messina	12	19
Torino	6	16	L'Aquila	5	18	Palermo	13	16
Cuneo	4	9	Roma	6	19	Catania	5	17
Genova	8	18	Campob.	5	14	Alghero	10	17
Bologna	8	12	Bari	8	18	Cagliari	8	21

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 75 000, semestre L. 38 000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 113.000, semestre 58.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 86.000, semestre 38 500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 116 000, semestre 44 000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 132.000, semestre 66 000 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 6780041. Succursali e rappresentanze in tutta Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

A 110 anni dalla nascita

Nell'isola di Capri per ricordare Lenin

CAPRI — A celebrare i 110 anni della nascita di Lenin, sabato gli ambasciatori dell'Unione Sovietica, Valentin Oberenko, della Cecoslovacchia, Antonin Pelikan, e del Vietnam, Nguyen Anh Vu, accompagnati da folte delegazioni, sono giunti a Capri per rendere omaggio al monumento del grande rivoluzionario che sorge nell'isola. Hanno accolto gli ospiti, provenienti da Roma, e si sono uniti al gruppo, diversi rappresentanti del nostro partito: il senatore Fermariello, Edmondo Sastro, del CC, i compagni della sezione di Capri, dirigenti dell'Associazione Italia-URSS, giornalisti. La splendida giornata e lo stupendo scenario dell'isola hanno reso suggestiva la semplice cerimonia.

Ha parlato per primo il compagno Fermariello, poi l'ambasciatore dell'URSS Valentin Oberenko. Poche parole ha rivolto ai presenti anche l'on. Vincenzo Corghi, segretario nazionale dell'Associazione Italia-URSS. Per ultimo, visibilmente commosso, ha preso la parola l'autore del monumento, lo scultore Giacomo Manzù, che ha voluto essere presente alla cerimonia a dieci anni di distanza da quel 22 aprile 1970 in cui, nel centenario della nascita, venne appunto scoperto il monumento a Lenin, voluto dai democratici di Capri che, come ha ricordato Fermariello, hanno inteso così ricordare non solo i soggiorni di Vladimir Ilic nell'isola del 1908 e 1910, ma soprattutto la presenza feconda del suo insegnamento nel mondo.

Abbiamo scritto progresso con la Z